

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

L'export di Como e Lecco				
LE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE NEI TERRITORI				
	2018	2019	VARIAZIONE % 2018-2019	% SU TOT. 2019
Como	4.302.602.010	4.138.807.869	-3,8	4,5
Lecco	3.374.878.601	3.277.054.096	-2,9	3,6
Sondrio	488.217.643	493.426.457	1,1	0,5
LOMBARDIA	91.684.461.771	91.533.457.856	-0,2	100

COMO				
	2018	2019	PESO %	VARIAZIONE %
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli, accessori	1.076.849.811	1.023.071.708	2,4	-5
Sostanze e prodotti chimici	374.565.302	378.529.318	1,6	1,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	114.743.834	111.365.282	1,7	-2,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	588.072.533	573.885.106	2,9	-2,4

LECCO				
	2018	2019	PESO %	VARIAZIONE %
Metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	1.274.543.242	1.214.256.346	3,1	-4,7



Il metalmeccanico rimane settore di punta dell'economia lecchese

Meccanica lecchese L'export di 9 mesi vale 1.200 milioni

La mappa. In calo ma si conferma il settore trainante L'area lariana quarta nella graduatoria lombarda con la Germania principale mercato di destinazione

COMO
GUIDO LOMBARDU
Nei primi nove mesi del 2019, l'export manifatturiero della provincia di Lecco ha raggiunto il valore di 3,27 miliardi di euro, con una flessione marcata rispetto allo stesso periodo del 2018 (-2,9%), quando era risultato di 3,37 miliardi. In Lombardia Varese (-9%) e Monza e Brianza (-6,4%) Como (-3,8) hanno ottenuto performance peggiori, secondo l'analisi effettuata dalla Camera di commercio di Milano, Lodi,

Monza e Brianza.
Il risultato delle aziende lecchesi si iscrive all'interno del contesto di flessione della domanda che ha caratterizzato la Germania, principale partner commerciale del nostro territorio.
Complessivamente la nostra provincia si colloca al settimo posto in Lombardia. Tuttavia, accorpando i dati di Lecco e Como (dove l'export è stato pari a 4,13 miliardi nei nove mesi) si ottiene un valore di 7,4 miliardi che colloca il territorio lariano

al quarto posto in regione, dopo Milano (32,15 miliardi), Brescia (11,97 miliardi) e Bergamo (11,67 miliardi), prima di Varese (7,14 miliardi) e Monza e Brianza (6,9 miliardi).
A livello nazionale, Como si colloca al 26esimo posto, sugli stessi livelli di province come Napoli, Udine e Piacenza. Le province di Como e Lecco insieme sarebbero al 12esimo posto, sui livelli di Padova, Reggio Emilia e Roma.
Considerando i differenti settori, il territorio comasco ec-

celle in tre ambiti dell'export manifatturiero, ossia i prodotti tessili, il legno e arredo ed i prodotti chimici. Per quanto riguarda il tessile, Como è l'11esima provincia nazionale, con un export di 1,02 miliardi nei primi nove mesi dello scorso anno, in calo del 5% sul 2018: il peso a livello nazionale è pari al 2,4%. In questa classifica, ai primi tre posti troviamo Firenze, Milano e Vicenza.
Nel legno e arredo, il Comasco è al 20esimo posto nazionale, con 111,36 milioni di export, pari all'1,7% del totale. Lucca, Milano e Vicenza guidano questa graduatoria.
Infine, per l'export di prodotti chimici, Como è 19esima in Italia, con un valore delle vendite all'estero di 378,52 milioni (l'1,6% del totale nazionale, in crescita dell'1,1%).
Guardando alla Lombardia nel suo complesso, il business oltre confine ha raggiunto da gennaio a settembre 2019 91 miliardi e mezzo di euro, stabile rispetto all'anno prima: rappresenta il 27% del totale italiano che è di 337 miliardi (+2,1%).
Tra i principali settori, in crescita il farmaceutico che passa da 4,9 a 6 miliardi in un anno (+26%), la moda da 10 a 10,4 miliardi (+3,5%) e la gioielleria, da

Rischio dazi Cibo italiano Accordo Ue con gli Usa

Dopo l'accordo trovato dagli Stati Uniti con la Francia sul digital tax, ora va cercata la pace anche con tutta l'Unione Europea, contro la quale Trump è pronto ad aumentare i dazi fino al 100% in valore su una nuova black list allargata dei prodotti che comprende, tra l'altro vino, olio e pasta Made in Italy, oltre ad alcuni tipi di biscotti e caffè esportati negli Usa per un valore complessivo di circa 3 miliardi. E' quanto afferma la Coldiretti, nel ricordare che a novembre, nel primo mese successivo all'entrata in vigore delle prime misure tariffarie contro l'Unione Europea, l'Italia ha visto crollare le esportazioni agroalimentari negli States del 6,5%, a fronte di un aumento del 12% messo a segno nei 10 mesi precedenti. La nuova black list rischia di colpire circa i 2/3 del valore dell'export del made in Italy agroalimentare in Usa che è risultato pari a 4,5 miliardi in crescita del 13% nei primi nove mesi del 2019.

619 a 674 milioni (+8,8%).
La principale destinazione delle vendite resta la Germania, che pesa il 13,6% del totale, in pesante flessione rispetto al 2018: -2,3%. Seguono la Francia che vale il 10% e cresce dell'1% e gli Stati Uniti in forte aumento (+17,6%). Tra i primi venti partner in crescita anche Corea del Sud (+10,3%), Austria (+4%), Paesi Bassi (+2,5%) e India (+2,3%).
I macchinari raggiungono quasi i 17 miliardi (19,5% del totale). Seguono i prodotti in metallo (14,5 miliardi, 15,8%), la moda e i prodotti chimici (10 miliardi, 11,1%).
Se si analizzano le principali variazioni rispetto all'anno precedente, sempre più alimentari lombardi arrivano negli Stati Uniti (+18,8%) e in Canada (+14%), tessili in Austria (+66,5%), legno in Algeria (+239,9%), prodotti chimici in Svizzera (+12,1%) ed Emirati Arabi Uniti (+10%), farmaceutici in Canada (+107,5%), petroliferi raffinati in Slovacchia e Bosnia-Erzegovina, gomma nella Repubblica Ceca (+8,3%), metalli in India (+63,3%) e Russia (+22,8%), computer in Corea del Sud (+22,9%) ed apparecchi elettrici in Norvegia (+149%).

Stop alla birra lariana per gli Usa Le Dogane: «Non è una scelta nostra»

Il caso
L'Agenzia replica al Birrificio Italiano «Strategia per accedere alle agevolazioni fiscali»
«La legge è chiara, nessuna interpretazione». L'Agenzia delle Dogane, con una nota, è intervenuta ieri sul caso del Birrificio Italiano che ha deciso di sospendere la produzione di Klanbarrique,

una particolare birra artigianale che ha mercato soprattutto negli Usa, per non perdere il treno delle agevolazioni fiscali a favore dei micro-birrifici. Una scelta legata - così ha spiegato l'azienda di Limido Comasco - a un'interpretazione della normativa in senso restrittivo da parte dell'Agenzia delle Dogane di Como.
Quest'ultima ha tenuto però a precisare che la ricostru-

zione non è corretta e soprattutto che non vi è alcun margine di discrezionalità nelle decisioni assunte. La legge - assicura l'Agenzia - non ammette equivoci: «Il regime dei micro-birrifici, cui la citata azienda ha inteso fare accesso per ottenere il beneficio fiscale di riduzione dell'aliquota di accisa nella misura pari al 60% di quella ordinaria, è regolato in maniera chiara dalla legge; peraltro, la Circolare n.

4 del 28/06/2019 dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, diramata agli Uffici territoriali e, per conoscenza, a tutte le associazioni nazionali di settore ne ha ulteriormente precisato la nozione e circoscritto il campo di applicazione, ciò che sottrae ogni spazio agli Uffici territoriali per interpretazioni distorte o difformi sul territorio nazionale - si legge nella nota - il Birrificio Italiano, nella convinzio-

ne che il proprio assetto organizzativo, fotografato al tempo, risultasse aderente ai requisiti previsti dalla norma fiscale più favorevole prevista per i micro-birrifici, ha intrattenuto una corrispondenza assertiva in tal senso e a diverse riprese con questo Ufficio». Le Dogane respingono quindi la responsabilità di avere determinato quella che assicurano - è stata una legittima strategia dell'azienda finalizzata ad accedere alle agevolazioni: «Nell'ambito delle proprie competenze, rispondendo ad una missione principalmente informativa e volta a favorire la correttezza fiscale di una azienda del proprio territorio - si legge anco-

ra nella nota dell'Agenzia - l'Ufficio ha rappresentato formalmente al contribuente quali fossero gli elementi di conformità dell'attività di un micro-birrificio rispetto al dettato normativo, per consentirne l'accesso al regime fiscale agevolato. Ora, tentare di accreditare il messaggio che sia responsabilità di quest'Ufficio o di una burocrazia "matrigna" la perdita di chance sui mercati esteri e non piuttosto una conseguenza di una mirata strategia di pianificazione e risparmio fiscale dell'azienda, sottratta a qualunque valutazione di chi scrive, non appare né corretto né aderente alla verità dei fatti».

«Qui si lavora bene» Il 58% dei lecchesi ama il proprio posto

L'indagine. La provincia sopra la media nazionale ma Sondrio e Como fanno decisamente meglio di noi e anche a livello lombardo siamo fanalino di coda

LECCO
GUIDO LOMBARDI
A Lecco il 58,2% dei lavoratori si dichiara altamente soddisfatto del proprio lavoro. Il dato emerge da uno studio realizzato dall'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro e risulta comunque superiore rispetto alla media nazionale che è del 55,3%.

La nostra provincia, all'interno di questa analisi, si colloca al 48esimo posto su 107 territori nazionali.

In Italia, se più di un occupato su due si dichiara molto soddisfatto del proprio lavoro, percentuali maggiori di lavoratori manifestano un grande interesse per la propria attività (63,7%), esprimono un giudizio positivo sui tempi di percorrenza dalla casa al posto di lavoro (62%) e sono soddisfatti del clima e delle relazioni nel posto di lavoro (57,4%).

Tuttavia, e questa è una caratteristica tipicamente italiana e legata al funzionamento del mercato del lavoro nel nostro paese, solo poco più di un quarto è contento per le opportunità di ottenere avanzamenti di mansione (28%) e meno di un terzo per lo stipendio

■ Bolzano guida tutti gli indici anche qualitativi sulla percezione dei lavoratori

(32%). Le maggiori differenze di genere si osservano nelle opportunità di raggiungere posizioni di maggiore responsabilità e livelli d'inquadramento più elevati all'interno dell'azienda, dal momento che la quota di donne altamente soddisfatte delle opportunità di carriera (25,9%) è inferiore di quasi 4 punti percentuali a quella degli uomini (29,5%). Viceversa le donne sono più contente dei colleghi maschi per i tempi che impiegano per andare al lavoro (64,4%, a fronte del 60,2% tra gli uomini) e della stabilità dell'impiego (54,7%, a fronte del 51%).

Differenze territoriali
Le differenze territoriali sono molto grandi. Infatti sono altamente soddisfatti quasi tre quarti dei lavoratori di Bolzano (74,8%), mentre meno di un terzo a Messina (31%).

Non buonissima la performance di Lecco mentre, restando in Lombardia, prima della nostra città troviamo Bergamo che si colloca al quarto posto nazionale con il 66,5% di altamente soddisfatti, Sondrio all'ottavo posto con il 64,9%, Monza e Brianza al decimo posto con il 63,8 e Mantova al ventesimo posto con il 62,5. Poi cono, al ventiquattresimo posto e Varese, al 26esimo con il 62,2. Per quanto riguarda i lavoratori milanesi, la percentuale di altamente soddisfatti è del 55,5%.

In questa classifica, le prime dieci province non si trovano

solo nel Nord, come Verbano-Cusio-Ossola (71,6%), Asti (69,2%), Rimini (66,1%) e Verona (65,8%), ma anche nel Mezzogiorno come Sassari (65,7%) e, scendendo nella classifica, Enna (62,5%) e Crotona (62,3%), così come negli ultimi posti della graduatoria si trovano, oltre a province meridionali come Cagliari (38,7%) e Napoli (42%), anche territori del Centro (Arezzo: 44,7%) e del Nord (Savona: 44,7%).

Autonomi e dipendenti
Nelle grandi città, con più di 250mila abitanti, le differenze nel livello di soddisfazione del proprio lavoro sono inferiori, ma sempre significative: infatti, la quota di contenti per la propria occupazione a Verona (65,2%), prima nella classifica, è superiore di oltre 34 punti percentuali a quella che si registra a Messina (31%) e di 25 punti rispetto a quella evidenziata a Napoli (39,7%), dove solo poco più di un terzo dei lavoratori esprime un gradimento elevato per la propria professione.

Non si registra una grande differenza, infine, nel livello di gradimento della propria professione tra i dipendenti e i lavoratori autonomi: la quota di altamente soddisfatti fra coloro che lavorano alle dipendenze (55,5%) è superiore di meno di un punto percentuale a quella degli indipendenti (54,8%), mentre solo il 46,7% dei collaboratori è pienamente soddisfatto del proprio lavoro.

La classifica

Occupati (15 anni e oltre) altamente soddisfatti del proprio lavoro per provincia
Anno 2018 (incidenza percentuale)

Rank	Provincia	% altamente soddisfatti
1	Bolzano	74,8
2	Verbano-Cusio-Ossola	71,6
3	Asti	69,2
4	Bergamo	66,5
5	Rimini	66,1
6	Verona	65,8
7	Sassari	65,7
8	Sondrio	64,9
9	Cuneo	64,7
10	Monza e Brianza	63,8
24	Como	62
48	Lecco	58,2



In dettaglio

Stipendi, come cambia la musica

Se è vero che a Como, secondo l'analisi dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro, il 62% degli occupati si dichiara altamente soddisfatto del proprio lavoro, è interessante analizzare i singoli parametri presi in considerazione. Per quanto riguarda il guadagno, infatti, solo il 30,5% dei comaschi si dice soddisfatto. In questa classifica, la nostra provincia è al 67esimo posto, ben lontano da Bolzano (54% di soddisfazione) ma anche da Bergamo (44,1%). Va ancora peggio se si considerano le opportunità di carriera: in questo caso soltanto un lavora-

tore comasco su quattro esprime soddisfazione per le sue possibilità, con la provincia che è al 78esimo posto a livello nazionale.

Quasi un comasco su due, invece, esprime un giudizio positivo sul numero delle ore lavorate e Como risale ulteriormente la classifica se si considera la stabilità del lavoro: in questo caso il 54% dei lavoratori si dice soddisfatto, sopra la media nazionale che è del 52,2%. Il 59% degli intervistati comaschi valuta positivamente la propria distanza tra la casa ed il luogo di lavoro, mentre ben il 68,4% si dice molto interessato alla propria occupazione, sopra la media nazionale del 63,7%. L'interesse, ancora una volta, risulta molto elevato a Bolzano (76,3%) mentre all'opposto è particolarmente basso a Messina (38,9%).

Legge di Bilancio incontri in Coldiretti

Lecco

Appuntamento lunedì a Pasturo, poi riunioni anche a Oggiono e a Montevecchia

Proseguono gli appuntamenti sul territorio per affrontare con gli imprenditori agricoli i principali aspetti che riguardano il settore. Coldiretti Como Lecco è impegnata, in questi giorni, in un ciclo formativo rivolto alle imprese, con incontri capillari nelle due province. Il focus è, in particolare, la Legge di Bilancio e il Collegato Fiscale.

«Negli ultimi mesi, ci sono state profonde novità sotto il profilo fiscale e normativo: è importante comunicarlo alle imprese e abbiamo scelto di farlo anche attraverso un confronto diretto con chi oggi opera in agricoltura - anticipa il presidente della Coldiretti interprovinciale Fortunato Trezzi - da qui l'esigenza di un calendario di incontri in grado di raggiungere e coinvolgere i maggiori centri rurali delle due province: per spiegare, certamente, ma anche e soprattutto per ascoltare le esigenze e le istanze delle nostre imprese. Ovviamente non mancherà l'aspetto pratico e gestionale, con un focus sul portale del socio Coldiretti che, nei mesi scorsi, è stato implementato con nuovi strumenti importanti e funzionali per agevolare il lavoro delle imprese».

Il ciclo di incontri si è aperto a San Fedele Intelvi e Gravedona e Alzate Brianza. Oggi alle 20.30 incontro all'oratorio di Grandate; lunedì 27 gennaio alle 14.30 al centro zootecnico di Pasturo; martedì 28 gennaio incontri al Comune di Oggiono alle 16.30 e a Montevecchia alla Casetta degli Alpini alle 20.30; giovedì 30 gennaio alle 20.30 all'oratorio di Grandate; venerdì 31 gennaio alle 9.30 al recapito di zona di Bellagio e mercoledì 5 febbraio al recapito di zona di Alzate

Per la chimica servono diplomati e laureati

Como protagonista alla la XXVI giornata di Orientagiovani, l'iniziativa promossa da Confindustria e Luiss con il sostegno di Umana e dedicata al confronto tra le imprese e le agenzie formative. Il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian, è intervenuto a Roma nella veste di responsabile dell'Education per Federchimica. Quello della formazione è un tema chiave per la competitività e il futuro del settore manifatturiero.

Secondo le previsioni di Confindustria saranno circa 200mila i posti di lavoro a disposizione nel prossimo triennio (2020-2022) nei settori della meccanica, dell'Ict, dell'alimentare, del tessile, della chimica e del legno-arredo. Gli



Studenti nel laboratorio di chimica

imprenditori cercano con urgenza figure professionali che in più di un caso su 3 sono di difficile reperimento, addirittura per gli under 29 si farà fatica a selezionarne 1 su 2. L'offerta formativa è infatti carente soprattutto per le competenze scientifiche e tecniche medio-alte. Nello specifico, le previsioni indicano che saranno 67mila i nuovi posti di lavoro nel settore della meccanica. Di questi, circa un terzo saranno disponibili per professioni manageriali, scientifiche e di elevata specializzazione (come ingegneri, progettisti e specialisti in scienze informatiche) e per professioni tecniche come ad esempio addetti alla gestione dei processi produttivi, specie quelli legati al digitale.

Nei settori della chimica, della farmaceutica e della fabbricazione di prodotti in gomma e plastica, si prevede per il prossimo triennio una domanda di lavoro pari a circa 16mila addetti. In questo settore, le professioni tecniche, scientifiche e di elevata specializzazio-

ne (come l'analista chimico, il ricercatore farmaceutico e il tecnico di laboratorio) rappresenteranno dalla metà ai due terzi delle figure professionali richieste, con una significativa domanda anche di dottori di ricerca. «L'industria chimica - ha dichiarato Manoukian - non dev'essere percepita come un settore pericoloso per le persone e per l'ambiente. Ne è riprova il fatto che è il comparto con il minor numero di incidenti sul lavoro e con un'importante attività di formazione continua per i lavoratori sui temi della sicurezza, salute e ambiente. Inoltre l'industria chimica è fortemente preoccupata per le continue difficoltà nella ricerca di personale specializzato, periti e laureati nelle materie scientifiche».

La domanda di lavoro delle imprese dell'Ict è stimata sui 40mila individui nel triennio 2020-2022. In particolare, in prospettiva le figure più richieste saranno il programmatore, il progettista/sviluppatore di software e app, il data-scientist

il progettista di apparecchiature informatiche e loro periferiche e il progettista di impianti per le telecomunicazioni.

Sia i macro-settori della chimica che dell'Ict si caratterizzano per una forte domanda di nuovi posti di lavoro che prescindono dal turn-over dei lavoratori che andranno in pensione. È il caso anche del settore alimentare in cui gli ingressi complessivi entro il 2020 saranno circa 45mila, con una crescita di quasi 15mila rispetto allo scorso anno, con una forte domanda di giovani under 29.

Significativa inoltre la crescita del fabbisogno del settore tessile, che si attesterà sulle 25mila persone, caratterizzata inoltre da punte di difficoltà di reperimento che superano l'80% per figure tecniche fondamentali come i modellisti.

Nel legno-arredo invece, la domanda di lavoro consisterà di quasi 12mila nuovi ingressi con una forte domanda di designer e operai specializzati nella lavorazione del legno.

R. Eco.